

Pericle: il generale e la democrazia

Busto di Pericle conservato nei Musei del Vaticano, Roma.

•
Bust of Pericles in the Vatican Museums, Rome.



«Io vorrei che ogni giorno voi fissaste gli occhi sulla grandezza di Atene, fino a essere colmi di amore per lei; e quando foste colmi dello spettacolo della sua gloria, riflettete che questo impero è stato acquisito da uomini che conoscevano il loro dovere e avevano il coraggio di compierlo».

È un brano della famosa orazione pubblica – tramandataci da Tucidide – tenuta da Pericle (495-429 a.C.) in onore dei soldati caduti nel primo anno della grande guerra del Peloponneso, contro Sparta. È il brano che forse meglio sintetizza lo spirito sul quale Pericle fece leva per introdurre, primo nella storia, la democrazia come sistema politico: quello che gli interessi dei cittadini sono inestricabilmente legati a quelli della loro comunità, che l'uomo comune può raggiungere la grandezza solo tramite la grandezza della sua società. Il cuore del discorso contiene una descrizione ideale della *pólis*, riguardata come sfera di una più alta attività umana.

Basterebbe questo per assicurare alla posterità la memoria d'un uomo, ma dalla bellissima biografia di Donald Kagan, docente di storia alla Yale University, emerge un personaggio di incredibile complessità e interesse che è stato insieme un uomo politico, soldato, educatore, statista, gestore della crisi, stratega ed eroe (*Pericles of Athens and the birth of democracy*, New York, the Free Press).

Alla guida di Atene per circa un trentennio, Pericle si sforzò di estendere l'egemonia ateniese su tutta la Grecia, reprimendo le ribellioni dei membri della Lega delio-attica. Dopo aver tentato inutilmente l'espansione in Oriente con un'infelice spedizione contro la Persia, fece occupare l'Eubea, giungendo ai limiti di uno scontro con Sparta. Col tesoro di Delo abbellì Atene, facendo costruire il Partenone e i Propilei. La difficile situazione creatasi con la guerra del Peloponneso portò alla sua caduta nel 430; riletto nel 429, morì di peste nello stesso anno.

Il racconto della sua vita è anche un grande affresco di quella che rimane una delle più straordinarie età della storia umana: l'Atene del V secolo a.C., con le sue duecentocinquanta anime, produsse nel campo della letteratura, della scultura e dell'architettura opere che ancora oggi sono fonte di ispirazione e di meraviglia, e che i nostri studenti di Belle Arti prendono a modello. Vi si celebrò la nascita della storiografia, che uno dei suoi cittadini – Erodoto – portò a un livello di perfezione mai prima raggiunto. Atene fu anche la sede di speculazioni scientifiche di un'intensità e originalità forse mai più uguagliate nella storia; fu un crogiuolo di dotte discussioni, appassionate controversie e partecipazione politica, rimasto insuperato fino ai nostri tempi.

Pericle era un aristocratico ateniese che non possedeva grandi mezzi di fortuna personali; non eb-

Pericles: the general and democracy

The real importance of a historical figure also goes beyond the limits within which tradition places him. Pericles was not only a fundamental politician in the history of ancient Greece. He was a soldier, a statesman, a strategist, a hero and above all he was the first to recognize the need for a democratic system, in which the interest of the individuals is linked to the fate of the community, of the "polis". He governed the Athens of the 5th century for thirty years, receiving each year the investiture for his term of office; as a general he personally led his army into the war of the Peloponnes; he debated with some of the great names of classic antiquity such as Herodotus, Thucydides, Zeno, Anaxagoras and Protagoras. His brilliant ethics starts from the will to educate people to civil virtues, loving their country and condemning corruption.


be uffici superiori a quelli di un generale, uno dei Dieci, nessuno dei quali disponeva di poteri formali maggiori degli altri; non controllava forze militari o politiche a sostegno della sua *leadership*, e non era autorizzato a spendere denaro pubblico se non da un voto popolare dell'assemblea dei cittadini; ogni

e collega di Sofocle e di Erodoto; diede incarichi a Ippodamo di Mileto, il primo urbanista di Atene; sostenne animati dibattiti con Zenone, Anassagora e Protagora, principali maestri e filosofi a lui coevi.

I trent'anni della storia politica di Pericle ci sono stati rimandati in modo frammentario e parziale,

trovare il nuovo sistema politico: la dignità personale, l'onore, il senso di appartenenza alla comunità e di corresponsabilità nella vita pubblica. È importante aggiungere che «la genialità di Pericle», come sostiene appunto Donald Kagan, «consistette nel riconoscere la necessità di educare il suo popolo alla virtù civica e nell'aver avuto la rara abilità di far questo».

La Storia, tuttavia, non ha perdonato a Pericle i suoi sogni di gloria e ad Atene le sue ambizioni egemoniche sul Peloponneso. Il nostro eroe finì male, e così la sua democrazia: gli ateniesi erano impegnati in una lunga guerra che Pericle li aveva spronati a intraprendere, quando scoppiò una pestilenza che uccise quasi un terzo dei cittadini. La gente di Atene lo ritenne responsabile e, come scrisse Platone, «lo condannò e quasi lo mise a morte perché lo ritenne un mascalzone» (*Gorgia*). Gli ateniesi perdettero poi il loro impero con la ricchezza e i poteri che ne derivavano e, per qualche tempo, dovettero persino rinunciare alla loro democrazia e alla loro libertà. La democrazia è un fiore molto fragile, continuamente minacciato dalle forze alle quali essa stessa lascia briglia sciolta, ed è certamente vero che il suo successo richiede leader che rispondano alle qualità che Pericle indicò con estrema chiarezza e precisione: «Sapere quel che va fatto ed esser capace di spiegarlo; amare il proprio Paese ed essere incorruttibile».

Quale insegnamento possiamo trarre oggi dalla vicenda di Pericle? Lo troviamo ben espresso in questa acuta osservazione del suo biografo: «Se le nuove democrazie del nostro tempo vorranno avere successo, dovranno anch'esse offrire molto più della prosperità economica», sostiene Donald Kagan, «dovranno saper dare ai loro popoli una nobile visione che offra soddisfazioni spirituali oltreché materiali in modo che, al pari degli ateniesi, facciano propria la devozione alla loro democrazia, indispensabile perché regga alle difficili sfide che, senza dubbio, si troverà a dover fronteggiare». 



©Mondadori Portfolio/Alc Images

anno doveva sottoporsi a rielezione ed era perennemente esposto a scrutinio pubblico e a sfide politiche. Rispetto ai leader delle moderne democrazie rappresentative, non poteva fare assegnamento su una macchina di partito politico ben radicata e ben organizzata; per contro, molto più ampie e varie furono le sue responsabilità: se la regina Elisabetta o i re di Francia e di Spagna e, al nostro tempo, il presidente Roosevelt e il primo ministro Churchill sono stati i capi nominali delle rispettive forze armate, Pericle, al pari di Cesare e di Augusto, si trovò più volte a condurre di persona in battaglia eserciti e flotte. Non solo, ma oltre a essere egli stesso un famoso oratore e scrittore di infiammati discorsi, fu il «produttore» della tragedia di Eschilo *I Persiani*, amico

soprattutto da Tuciddide, suo contemporaneo, e da Plutarco, che visse invece cinque secoli dopo. Sono quindi evidenti le difficoltà incontrate dagli storici nostri contemporanei, che si sono dovuti rassegnare a una scelta, quella di presentare una testimonianza esterna della vita di Pericle, eccetto che per un aspetto molto importante: il suo carattere e le sue convinzioni personali. La chiave per ricostruire questi aspetti meno esteriori del personaggio si trova nelle sue opere e nelle sue stesse scelte di vita, che ci aiutano a comprendere la mentalità di Pericle nella sua specificità e nella sua diversità, con particolare riferimento alla nascita della democrazia.

Si è detto, all'inizio, dello spirito su cui Pericle fece leva per in-

L'orazione di Pericle, da un dipinto di Philipp von Foltz. Pericle tiene il discorso per i caduti nel primo anno della guerra del Peloponneso, che impegnò Atene e Sparta per quasi trent'anni, dal 431 al 404 a.C.

• *The oration of Pericles, from a painting by Philipp von Foltz. Pericles makes a speech for the victims in the first year of the war of the Peloponnesus, which engaged Athens and Sparta for almost thirty years, from 431 to 404 BC.*